

# Pejrone: "Quando il lusso era verde"

## IL COLLOQUIO

ALESSANDRA VINDROLA

**G**IARDINI e piscine per le grandi famiglie dell'industria del Novecento italiana: gli Zegna, gli Agnelli, i Buitoni, i Barilla; la sistemazione paesaggistica di aree industriali, come il parco della sede e l'area residenziale Olivetti, la sistemazione esterna dello stabilimento Lancia di Chivasso, il recupero ambientale dell'Italsider di Taranto e gli innumerevoli lavori fuori dall'Italia, come le aree all'aperto del Centre Pompidou a Parigi. Nato nel 1902 a Firenze, dopo un apprendistato in Germania, Pietro Porcinai realizzò dalla fine degli anni Trenta centinaia di lavori, diversissimi per finalità e legati fra loro da una costante attenzione al paesaggio (nel 1950 fu promotore della nascita dell'Aiap, l'associazione italiana degli architetti del paesaggio), alla scel-

ta delle piante, all'utilizzo di quinte arboree, acqua e pietra come tramiti fra interno ed esterno.

Non a caso è considerato il più grande paesaggista italiano, perché per molto tempo è stato anche l'unico e l'antesignano: del suo percorso rigoroso tanto nelle committenze private che pubbliche sono preziosa testimonianza le due mostre che l'Oasi Zegna a Trivero e la Fondazione Cosso a Miradolo gli dedicano, ciascuna mettendo a fuoco grazie alla ricchezza dei materiali proposti l'ampiezza del suo lavoro.

La mostra ospitata fino al 10 luglio alla Fondazione Zegna, curata da Luigi Latini, si concentra sulle opere realizzate da Porcinai per la famiglia Zegna a partire dagli anni Cinquanta (compreso il giardino d'inverno del Lanificio in cui la mostra è ospitata). Paolo Pejrone, che ha collaborato alla mostra e al libro che ne deriva, lo ricorda così: «Ero un giovane matto per il giardinaggio e mio padre, disperato, chiese a Porcinai, che lavorò moltissimo in Piemonte, di incontrarmi.

Era burbero ma schietto come sanno esserlo i toscani. Mi incoraggiò. Era l'unico in Italia a fare giardini — aggiunge Pejrone — Aveva un'ottima cultura architettonica ma non era un architetto, piuttosto un botanico. Ha fatto giardini straordinari reinventando il giardino all'italiana, ma con una grande lungimiranza: penso per esempio al giardino senz'acqua che realizzò per Guido Degl'Innocenti a Firenze». Le sue regole? «Il suo lavoro era improntato al razionalismo architettonico: tutto deve avere una funzione, una logica, evitare la ridondanza.

Il lusso era il verde...». Da questa concezione nascono lavori come la celebre conca dei rododendri dell'oasi Zegna, la piscina della Villa di Portofino che sfuma nel mare sullo sfondo senza soluzione di continuità, villa I Collazzi a Firenze, villa Ottolenghi ad Acqui Terme.

«I lavori di Porcinai sono eterni», commenta Dario Fusaro, cui si devono le immagini che sono il cuore della mostra che la Fondazione Cosso inaugura a Miradolo

dal 12 giugno, con la collaborazione di Paola Porcinai. «Perché era così avanti rispetto ai tempi che il suo lavoro non è mai datato, se non per il tipo di architettura cui si lega».

Difficile fotografare i giardini di Porcinai? «Fotografare giardini non è come fotografare architetture: nel secondo caso con l'esperienza si impara, mentre con il verde è necessario trasmettere l'emozione, essere empatici — aggiunge Fusaro — C'è moltissima letteratura su Porcinai, e tante immagini per lo più scattate da architetti.

Io ho voluto coglierne la dimensione più suggestiva». Oltre alle immagini, la mostra di Miradolo propone anche disegni realizzati da Porcinai durante la realizzazione dei suoi progetti.

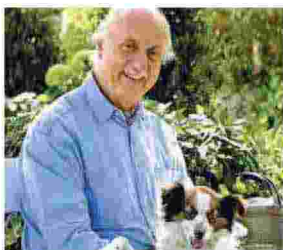
Non tutte le sue opere oggi sono purtroppo visibili: «Era molto frustrato per i lavori mai portati a termine», ricorda Pejrone.

E Fusaro gli fa eco: «Tanti suoi giardini sono andati persi, perché non conservati in modo filologico: ma quello che è ancora visibile è comunque ancora fonte di ispirazione per chi si occupa oggi di giardini e paesaggi».



## LA FORMAZIONE

Aveva un'ottima cultura architettonica ma non era un architetto, piuttosto un botanico



Paolo Pejrone

## I COMMITTENTI

Lavorò per le grandi famiglie dell'industria del Novecento italiano: gli Zegna, gli Agnelli i Buitoni, i Barilla

